**COSTANTINO D’ORAZIO**

***Direttore Musei nazionali di Perugia - Direzione regionale Musei nazionali Umbria***

Il tempo dell’oro è l’eternità. Da questa constatazione è scaturito l’input di questa mostra, la scintilla che ha generato il bagliore incendiario di un esperimento visivo e concettuale inedito quale è quello dell’*Età dell’oro*, evocato dal titolo della mostra, sostanziato dalla scelta di opere bellissime e documentato in questo volume da una pluralità di voci alle quali corrispondono altrettante differenti visioni del tema.

Come avveniva in quelle esperienze espositive d’avanguardia realizzate negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, il nostro tentativo si propone oggi di realizzare un obiettivo tanto ambizioso quanto rischioso: mostrare, e quindi dimostrare, l’elemento metatemporale dell’arte. Non solo dell’arte contemporanea – molte altre volte in questo campo l’obiettivo è stato raggiunto con successo – ma anche dell’arte antica, inchiodata dalla critica alla sua dimensione storica dalla quale è difficilissimo sottrarla, poiché la nostra ‘scienza’ non è altro che una declinazione della grande Storia.

È l’arte, invece, a farla da padrona in questa mostra, e in particolare lo è uno dei suoi elementi decorativi più consueti, l’oro. Simbolo stesso dell’incorruttibile eterno e allo stesso tempo causa primigenia della più abietta corruzione umana, questo metallo scaturito dalla terra che, pur senza esserlo in origine, diviene pigmento, è utilizzato dagli artisti fin dalle origini della civiltà e trasmigra da un’epoca all’altra senza mai perdere il suo significato. L’oro ci consente quindi di guardare alle opere del passato con gli stessi occhi con i quali guardiamo il nostro contemporaneo, astraendolo dalla dimensione temporale per immedesimarci nel valore simbolico e senza tempo di ogni singolo oggetto, arrivando a scoprire qualcosa di nuovo.

I ‘dialoghi’ tra le opere a fondo oro della nostra collezione e i lavori di grandi protagonisti del Novecento che hanno utilizzato cinque, sei o sette secoli fa il medesimo materiale non sono che un richiamo, l’invito a vivere un’esperienza visiva reale che confina, a volte coincide, con la metafisica e unisce nella percezione di chi guarda, e in quel momento diviene anch’egli un interlocutore, il passato all’oggi, o meglio all’ora. Il rischio, del quale siamo consapevoli attivatori, sta proprio in questo esperimento, che tuttavia ci occorre realizzare per capire fino a che punto sia vero che ogni opera d’arte antica, moderna o contemporanea, ogni museo, soprattutto quelli fortemente storicizzati come il nostro, possano essere veramente compresi anche “senza concetto” direbbe Kant. E senza tempo, diremmo noi.

Perugia, 24 ottobre 2024